

La scultrice ateniese espone le sue opere

Dimitrakopoulou e la «Materia» Al Salinas «Il futuro primordiale»

In città la prima tappa della trilogia che toccherà anche Torino e Trieste

Giusi Parisi

Prima «percepisce» spazio e atmosfera poi crea e decide quali opere arricchiranno il luogo di ogni sua esposizione.

Ecco che per il museo archeologico «Antonio Salinas», la bionda scultrice ateniese Venia Dimitrakopoulou con il suo «Futuro primordiale» (fino al 3 febbraio) sceglie la «Materia», prima tappa d'una trilogia, organizzata dalla Fondazione ellenica di cultura-Italia in collaborazione con l'Istituto siciliano di studi bizantini e neoellenici «Bruno Lavagnini» e Artespressione di Milano.

Dopo Palermo, ci saranno Torino con «Logos» e Trieste con «Suono»: due sottotitoli specifici per una mostra dall'unico titolo. Il percorso espositivo evidenzia le tematiche della produzione di Dimitrakopoulou che, però, non sarà uguale in tutte e tre le città del suo tour «altrimenti basterebbe caricare un camion e montare le stesse opere in giro per il Paese».

Lei per il «Salinas» ha scelto una selezione di lavori, alcuni esposti per la prima volta in Italia, tra cui inedite realizzazioni site-specific in una mostra-installazione (curata da Afrodite Oikonomidou e Matteo Pacini) dove le opere dialogano con i reperti archeologici del più antico museo dell'Isola. «Futuro primordiale» (inserita nel progetto Palermo capitale italiana della cultura 2018) è l'ossimoro che unisce due termini antitetici, scelto dalla scultrice che ama indagare la profondità del tempo, dello spazio (esistenza, temporale e geografico) e di materiali contrapposti, duri come le

pietre o fragili come la carta («nella lingua greca, sono tante le parole formate da termini che si contrappongono come filoxenia che indica il principio etico della cultura greca: l'amore per il forestiero»). L'artista parte dal ricco retaggio archeologico che accomuna la Grecia alla Sicilia («qui mi sento a casa») nella consapevolezza del presente che, unito alla conoscenza del passato, la guiderà verso un futuro meno incerto. Pietra lavica, bronzo, marmo e carta a mano cinese sottolineano quanto l'archeologia (ri)viva nella contemporaneità mentre l'immersione nel passato ci fa comprendere il presen-

Dialogo tra forme L'artista parte dal ricco retaggio archeologico che accomuna la Grecia alla Sicilia

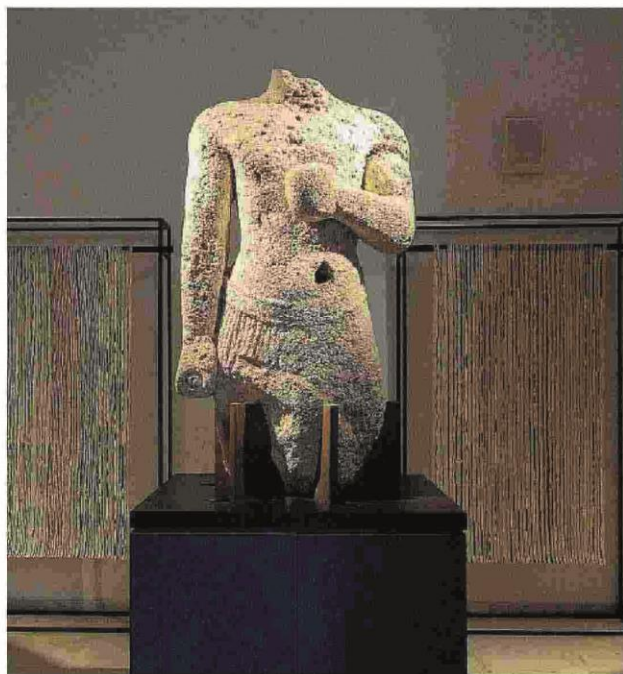
te. «A Palermo espongo le pietre vulcaniche, le teste dei guerrieri caduti e degli eroi così come le opere su carta cinese, le 'Vesti di Nesso', 'Armatura segreta' e le 'Linee di pensiero' in un dialogo tra fragilità e solidità, effimero ed eterno. Una riflessione sul modo in cui l'archeologia svela la materia nel presente. Ed è la materia, quindi, il tema principale».

Influenzata dalla scultura arcaica, dall'arte classica ma anche dal surrealismo e dall'espressionismo americano, Venia Dimitrakopoulou per le sculture, oltre ai gessi e ai bronzi, utilizza le pietre vulcaniche provenienti da Egina, l'isola nel golfo Saronico dove ha lo studio (e che

è un luogo consacrato al mito e alla pietas): esse diventano teste e volti di semidei come quello di Gaia, Elios e Pelope, il figlio di Tantalos e Dione della mitologia greca, o antichi guerrieri come Agamennone perché «se abbiamo abbattuto le loro statue, se li abbiamo scacciati dai loro templi non per questo gli dei sono morti». Antichi eroi che ci somigliano e che sono un po' come noi perché, scrive Franco Fanelli nel catalogo edito da Allemandi, «nei meandri più reconditi, si nasconde un mito, una persona, una storia che viene da lontano». Al «Salinas» che, su indirizzo del direttore Francesca Spatafora, si è aperto negli ultimi anni anche ai linguaggi dell'arte contemporanea, le creazioni di Venia dialogano con l'ambiente circostante in equilibrio tra estetica e moderna ricerca, materiali e tecniche tradizionali, passando dalla piccola scala alla monumentalità come nella serie fotografica «Promahnones-Ombre» che rievoca la monumentale scultura di Dimitrakopoulou composta da tre dischi inclinati in acciaio ed esposta al museo archeologico nazionale di Atene. La mater-materia è la chiave di lettura di questa mostra dove le pietre diventano volti o i volti tornano a essere pietre mentre le tre «Lance» di marmo dalle venature nascoste raccontano la storia dell'Egeo: non sono armi né intendono offendere ma si innalzano come strumenti di difesa. Nella stanza delle piccole Metope, invece, si erge la «Lancia d'oro», un'opera in bronzo dorato che l'artista regalerà al museo archeologico regionale più antico dell'Isola. (*GIUP*)



Venia Dimitrakopoulou con «Lancia d'oro in bronzo». Opera donata al museo



Linee di pensiero II e III. Sullo sfondo inchiostro indiano su carta cinese